

Cinotecnica del passato

L'aspetto tecnico della cinofilia in Italia è iniziato ad essere recepito dal momento in cui il prof. Giuseppe Solaro ha tenuto delle lezioni di zoonostica applicata al cane, che sono poi state raccolte dall'ENCI in un volume. Si tratta della prima opera di cinognostica pubblicata nel nostro Paese, che ha rappresentato la fonte di studio principale per tutte le generazioni di aspiranti giudici impegnati dagli anni Cinquanta del Novecento fino ad oggi nel prepararsi ad affrontare gli esami di abilitazione.

Un'opera quindi pionieristica per la cinofilia italiana, recepita immediatamente come un capolavoro di studio del cane e conservata integra nel tempo, cioè senza alcuna revisione critica fondamentale che abbia potuto proseguire gli sviluppi della materia fino ad oggi.

Solaro fin quando è stato in vita fu infatti considerato il vertice della cinotecnica italiana e dalla sua morte venne mitizzato al punto che il suo lavoro cinotecnico è diventato intoccabile.

Molti anni dopo la sua morte avvenuta in totale povertà nel 1968 presso Rocca de' Baldi in provincia di Cuneo (ospitato nei suoi ultimi anni di vita da un generoso amico), si sono dichiarati gli ultimi allievi di questo pioniere della cinotecnica italiana, però mancando di proseguirne gli studi.

Solitamente infatti un allievo prosegue l'attività del maestro ma nel caso cinotecnico di Solaro ciò non avvenne. Gli stessi suoi allievi che tanto lo hanno osannato sono anzi finiti per abbandonarlo ad una povertà, che se non fosse stato per l'amico generoso resosi disponibile ad ospitarlo chissà in quale angolo di strada sarebbe morto. Lo stesso ENCI alla quale ha dato tantissimo, praticamente gestendola sul piano tecnico per decenni, altrimenti con probabilità di rimanere retrograda non solo in fatto di standard, lo ha addirittura lasciato morire in misere condizioni.

Bisogna tuttavia dar atto che in molti lo hanno sempre sostenuto come indiscutibile ed insostituibile punto di riferimento facendo quadrato attorno al suo *Sunto delle Lezioni di Zoognostica Canina* ed all'intera attività cinotecnica che ha svolto, tranne un paio di casi in cui furono evidenziati i suoi limiti, poiché nessuno è perfetto ed ovviamente non poté esserlo nemmeno Solaro, nonostante qualcuno creda ancora il contrario.

Il caso più eclatante fu la continua e pressante presa di posizione contro la gestione solariana dell'ENCI posta negli anni Cinquanta del secolo scorso all'attenzione dei lettori della celebre rivista specializzata storica "Cani di tutte le razze", editata a Roma, con sostenitore un altro dei grandi personaggi della cinofilia di quei tempi, ossia Piero Scanziani, originario ticinese, "Padre"

putativo del Mastino Napoletano, editore, giornalista e scrittore, più volte candidato al Premio Nobel per la letteratura.

Fu un vero caos per la cinofilia ufficiale italiana, che scoppiò nel momento in cui qualcuno, accorgendosi di un predominio diventato assoluto, lo ha controbattuto con mezzi divulgativi. Fu così che la rivista specializzata romana "Cani di tutte le razze" diventò l'organo d'opposizione al sistema gestionale "nordista" messo in atto da Giuseppe Solaro presso l'ENCI di Milano, fondato nel 1882 ma ben presto ed a lungo fatto proprio, nel bene e nel male (secondo la suddetta testata giornalistica), dal più celebre cinologo italiano.

Giuseppe Solaro, infatti, nel prendere ben salde in mano le redini della cinofilia italiana, forte dei riconoscimenti internazionali conquistati con un lavoro tecnico davvero notevole, perciò contornato da molti devoti seguaci, fece il bello ed il cattivo tempo, specialmente negli aspetti gestionali.

L'opposizione mise ovviamente in luce le responsabilità cinologiche del Maestro della cinofilia, fra le quali vi figurano alcune situazioni tramandate fino ad oggi più o meno identiche.

Il sistema dei giudici ne vedeva allora seicento in Francia, millecinquecento in Germania e seimila negli Usa, mentre in Italia erano cinque. L'elenco ufficiale presentava in effetti una sessantina di giudici italiani, ma in realtà giudicavano sempre

gli stessi cinque, prendendo da decenni delle cantonate colossali, eppure continuando imperterriti da un'esposizione all'altra. Quei cinque giudici erano oltretutto controllati da Solaro, il quale fin dai primi anni del Novecento pretendeva che nessuno diventasse giudice senza il suo beneplacito e che nessun cane di qualsiasi razza diventasse campione senza la sua approvazione. Gli esami per gli aspiranti giudici organizzati da Solaro erano i più straordinari, in quanto gli esaminandi non sapevano quali fossero le materie d'esame ed il più delle volte gli stessi esaminatori ignoravano gli standard di alcune razze. Vennero bocciati decine tra i migliori cinofili nella razza da essi allevata ed invece venivano promossi d'ufficio, perciò senza sostenere esami, persone impreparate per loro stessa ammissione (lo stesso Scanziani, nominato d'ufficio giudice di tutte le razze, ammise di conoscere solo qualche razza di molosso).

Era per questo che il giornale romano chiedeva come mai Solaro potesse mantenere una simile posizione da semisecolare dittatore della cinologia. La goccia che fece traboccare il vaso si verificò tuttavia quando Solaro, dopo aver dato per due volte la qualifica di "Eccellente" (nel 1954 il 17 giugno a Pisa ed il 13 luglio a Livorno) ad un Cocker, cambiò totalmente parere dando il "Buono" allo stesso cane (12 settembre 1954 a Luc-

ca) con una tragica relazione: piedi piatti, gomiti scollati, torace non ben sviluppato, spalla non obliqua, rene lungo, muso un poco stretto, insieme leggero. Solaro semplicemente dimenticò quanto aveva assegnato poche settimane prima allo stesso cane, senza vedere la caterva di difetti che poi descrisse.

Nacque uno scandalo e, rinunciando alla scappatoia del giudizio inappellabile, dagli uffici dell'ENCI si corse ai ripari per mettere a tacere il proprietario del cane. L'ENCI (lettera del 18 settembre 1954, protocollo n. 8190, firmata dall'allora Direttore Panelli) scrisse che Solaro era disposto a riconfermare l'eccellente anche a Lucca, sostituendo d'ufficio la relazione piena di difetti con una nuova in cui si diceva che il cane era già stato visto a Pisa, con la conferma del giudizio precedente.

L'attacco alla gestione dittatoriale dell'ENCI di Solaro tuttavia non poteva certo misconoscere i meriti veramente enormi come cinotecnico. Giuseppe Solaro resta indubbiamente pur sempre uno dei maggiori cinologi a livello mondiale. Potrà aver preso delle cantonate e come Presidente dell'ENCI non essere stato l'ideale ma quanti lo hanno sostituito in seguito non sono riusciti a superarlo, perché se alla presidenza del nostro ente dovrebbe starci colui che ha più meriti cinofili e cinotecnici, allora Solaro persiste imbattibile.

Ciò è doveroso perché un vero cinofilo deve difendere l'unico socio dell'ENCI nella storia ultracentenaria che ha speso tutta la propria vita ed il proprio patrimonio per la cinofilia. Solaro ha infatti dato tantissimo dal punto di vista tecnico e scientifico allo sviluppo della cinologia.

L'unico appunto da fare non è conseguentemente verso Solaro, ma a chi non ammette che il progresso della cinofilia ormai relega il più grande cinologo italiano di tutti i tempi al ruolo di pioniere e non più come punto di riferimento contemporaneo.

Il *Sunto delle Lezioni di Zoognostica Canina* di Giuseppe Solaro, ovvero le dispense del corso di cinotecnica tenute dallo stesso all'Istituto Lazzaro Spallanzani ed all'Università di Milano nel 1955 e nel 1957, restano cronologicamente basilari nella storia cinologica italiana, ma un aggiornamento con una revisione critica è diventato necessario, senza con ciò volerne diminuire il valore storiografico.

Tutti noi cinofili degli ultimi settant'anni, che abbiamo affrontato il percorso di preparazione cinotecnica in privato come allevatori e gestiti dall'ENCI come giudici, conosciamo infatti l'importanza delle lezioni cinognostiche di Solaro. Non tutti forse sanno che il secondo caso di critica a Solaro si riferisce proprio all'opera pionieristica del *Sunto* delle sue lezioni.

Nel 1977 infatti Lucrezio Misuraca (giudice ENCI) pubblicò con l'Editoriale Olimpia di Firenze il volumetto *Cinotecnica Illustrata*, appunto come critica alla "zoognostica canina" di Giuseppe Solaro. Misuraca iniziando col citare D. Hume: *"Se noi prendiamo in mano un qualsiasi volume di teologia o di metafisica scolastica, chiediamoci, per esempio: contiene nessun ragionamento astratto che si riferisca a quantità o numeri? No. Contiene nessun ragionamento sperimentale che si riferisca a fatti e alla loro esistenza? No. E allora, sia dato alle fiamme, perché non contiene altro che sofismi e illusioni"*, spiega che il suo libro è stato doveroso per devozione alla verità, con ciò confutando direttamente alcune errate formule di cinotecnica del testo di zoognostica canina di Giuseppe Solaro.

Il fine della pubblicazione critica costruttiva di Lucrezio Misuraca fu appunto quello di fugare la parte errata del testo di Solaro (recepita supinamente dai più di ordinaria intelligenza toto corde et totis viribus del comodo quanto negativo psittacismo), per sollevare così più interesse e diffusione in una migliore e più consone letteratura, perché viviamo in un mondo di miseria e di ignoranza dove il dovere morale di ciascuno è di cercare di renderlo un poco meno miserabile e ignorante di come l'abbiamo trovato. Lucrezio Misuraca ebbe la coscienza di aver compiuto in parte

il suo dovere e la speranza che la sua non lieve fatica non sia stata vana, nonché la certezza che l'uomo che non commette errori non sia ancora nato e che non nascerà mai. Nonostante ciò, il libro critico di Misuraca è pressoché caduto nel dimenticatoio, probabilmente vittima proprio di quei cinognosti di ordinaria intelligenza, inclini al comodo quanto negativo pappagalismo, ricordato dallo stesso autore.

L'opera cinognostica di Solaro è conseguentemente proseguita indenne da revisioni che avrebbero consentito di sviluppare la materia invece rimasta ai primordi.

L'intervista a Mario Canton non può quindi evitare di cominciare proprio su Giuseppe Solaro, in quanto appunto indiscusso artefice della cinotecnica del passato.

D: Partire dal Grande Maestro Giuseppe Solaro è d'obbligo, vista l'importanza che questo straordinario personaggio storico ricopre ancora attualmente.

Solaro è davvero il fondatore assoluto della zoognostica canina?

Tutta farina del suo sacco o ha preso spunto altrove?

R: In effetti deve essere riconosciuto al prof. Giuseppe Solaro il merito di aver cercato per primo in Italia di sistematizzare le conoscenze dell'epoca riguardanti la zoognostica applicandole alle razze canine.

Certo la zoognostica era già ben diffusa negli anni Cinquanta del secolo scorso, ma credo gli si debba riconoscere il merito di aver cercato di portare un patrimonio di conoscenze sino ad allora limitato agli animali da reddito sul cane di razza.

Ovviamente Solaro non viveva in un deserto e quindi tutto ciò che faceva parte del suo patrimonio di conoscenze – ereditate in gran parte dalla scuola francese dell'Ottocento – già contenevano gran parte delle «nozioni» per cui lui diverrà famoso in Italia; anche quelle che gli vengono attribuite come idee originariamente sue, che invece già esistevano nella scuola francese.

D: La scuola francese è quindi all'origine degli studi compiuti da Solaro per la cinotecnica italiana.

Chi sono stati conseguentemente i Maestri francesi di Solaro?

R: Gli anatomisti e naturalisti francesi della seconda metà dell'800 e prima metà del '900: Marey, Baron, Cuvier, Megnin (Pierre e anche Paul), Dechambre, Lesbre, Cornevin, Bailly-Maitre, Girard fino ai suoi quasi contemporanei come Herout, Bommier, De Lajarrige, Luquet, Jean-Blain, Sainte-Croix, ecc.

Da questi – e in particolare da Martineau – Solaro ha tratto la gran parte dei concetti espressi nelle sue «lezioni», molti dei quali in Italia vengono attribuiti direttamente a lui in quanto sconosciuti prima che lui stesso ne parlasse.

D: Quali sono comunque i meriti più importanti e, per dirla tutta, se ne esistono, gli eventuali demeriti da non tacere per onore della verità su Giuseppe Solaro?

R: Premetto che risulta difficile valutare una persona senza averla conosciuta direttamente, pertanto quello che posso riferire è solo la mia impressione ricavata dall'esame dei suoi scritti, invero molto poco numerosi. Di lui ho letto – oltre alle note «Lezioni» – due o tre studi universitari, il libro sul Pointer, qualche standard in forma di «descrizione dei caratteri etnici» come lui li definiva e il resoconto degli interventi al Congresso cino-logico di Monaco del 1934. Ne ho ricavato una impressione alquanto «cattedratica», tipica degli ambienti universitari anteguerra.

La necessità di un quadro rigoroso che desse tranquillità rispetto alle scarse conoscenze scientifiche del tempo portava spesso a realizzare teorie-quadro i cui «buchi» venivano spesso riempiti a forza con fantasiose teorie che nulla avevano a che fare con la realtà delle cose, ma permettevano di presentare eleganti teorie di insieme, ancorché tutt'altro che consoni ad una effettiva descrizione del mondo reale.

Devo dire – a onor del vero – che le sue categorizzazioni erano, a differenza di altri dopo di lui, ben argomentate e credo che lui effettivamente credesse in certe affermazioni che rappresentavano, a suo parere, il meglio che si potesse esporre con le conoscenze del tempo. Da questo punto di vista non si può che ammirarne l'onestà intellettuale.

D: Va ammirata anche la capacità tecnica che Solaro ha espresso con la stesura degli standard di quasi tutte le razze italiane?

Come mai gli standard redatti da Solaro vengono ammirati per la minuziosa descrizione dei caratteri etnici ed al contempo vengono definiti troppo complicati, al punto che la FCI ha richiesto di semplificarli per poter essere meglio tradotti ed applicati anche dai giudici stranieri, che invece dovrebbero avere un bagaglio tale da comprenderli?

R: Personalmente la cosa mi lascia indifferente. Certo se uno è ossessionato dalla forma delle cose in sé stessa, anziché dalla forma espressa dalla loro funzione, cercherà in tutti i modi di essere estremamente analitico, magari riempiendo i "buchi" con idee tutte sue.

Credo che la richiesta degli enti cinofili di rendere gli standard più elastici, sia una ovvia conseguenza della variabilità morfologica dei soggetti: se devono gestire una manifestazione in concorrenza morfologica tra i vari soggetti dovranno pure avere di fronte una certa variabilità di forme, altrimenti se i soggetti sono fatti tutti con lo stampino di che cosa vivrebbero le manifestazioni?

D: Perché Solaro ha sentito l'esigenza di redarre gli standard delle razze italiane in modo così minuzioso invece di semplificarli?

R: Bisognerebbe chiederlo a lui ... Posso presumere che sia stato guidato dal concetto di [razza = forma]; questo

immagino lo abbia portato a cristallizzare il più possibile la «forma canonica» ritenendo che questo significasse salvaguardare la razza.

Personalmente ritengo che salvare la forma di una razza non sia equivalente a salvare una razza. Da questo equivoco, spesso in buona fede, credo nascano tutti i problemi di diversificazione morfologica all'interno di una razza a seconda del tipo di selezione che viene fatta sui soggetti: morfologica, prestazionale, ecc. ... e, ovviamente, tutti i selezionatori si ritengono nel giusto.

A proposito della «fissa» per la predeterminazione della «forma canonica» ricordo un vecchio aneddoto raccontatomi da Gilberto Grandi riferito – credo – a Quintino Toschi o Giuseppe Benelli – non ricordo più esattamente chi – il quale diceva che un perfetto «solariano» si vede dal modo in cui calcola la lunghezza della canna nasale ideale come radice cubica della spalla moltiplicata per la semifalcata anteriore meno la distanza media della ciotola dalla cuccia ...

D: Altro Grande cinognosta storico è considerato Ignazio Barbieri.

Cosa ha fatto di originale diversamente da Solaro?

R: Sostanzialmente il dr. Barbieri ha creato una «teoria delle inquadrature» che nelle sue intenzioni doveva esaurire elegantemente il tema del rapporto costruzione/movimento. È una teoria costruita in parte su intuizioni, in parte su completamenti forzati che dovevano restituire «simmetria» alla teoria stessa.

È una teoria ancora molto legata al mondo dei cavalli. Credo che Barbieri sia arrivato vicino a dare un certo ordine alla materia, ma purtroppo, come molti altri prima di lui, si è lasciato prendere la mano dalla costruzione della sua «bella teoria» producendo un quadro incompleto e a volte errato.

D: Perché secondo Lei il riferimento al cavallo è stato imperante?

Quanto ha influito sia negativamente che positivamente la comparazione tra cavallo e cane?

R: Il modello del cavallo era la base comune di tutti i primi cinofili.

Quando nacque la prima cinofilia era evidente che la cosa più normale fosse quella di trasportare i concetti dell'ippologia nella cinofilia. Solo successivamente ci si rese conto che questo non poteva essere, per tutta una serie di motivi a cui accenno in «Cani e Razze Canine». Questo atteggiamento mentale è stato fonte di equivoci a non finire che solo recentemente cominciano ad essere compresi.

D'altronde i primi cinofili, che avevano anche esperienza diretta di cavalli, potevano essere in grado di notare le influenze funzionali delle due strutture (cane e cavallo) mentre quelli che vennero dopo – senza esperienza sul campo e solo con uno standard in mano – non erano in grado di comprendere certi aspetti.

D: Tra i Grandi Maestri della cinotecnica italiana figura anche Fabio Cajelli, che tuttavia fu al centro di una forte polemica allorquando l'ENCI gli diede l'incarico di redarre la nuova (seconda) edizione dello standard del Mastino Napoletano negli anni Sessanta.

Si narra che tale incarico gli fu conferito soltanto per fargli guadagnare dei soldi (allora l'ENCI sborsò trecento mila lire all'autore di quello standard), in quanto Cajelli aveva problemi economici.

Quel caso comportò la conseguenza che Ruggero Soldati, il veterinario che scoprì la razza ancora prima di Piero Scanziani ed in quel periodo presidente della Società Amatori Mastino Napoletano, diede le dimissioni non solo da socio dell'ENCI ma si ritirò anche da giudice, andandosene sbattendo la porta dalla cinesofilia ufficiale, pertanto con una perdita enorme per l'ambiente tecnico del molosso partenopeo.

Lo standard del Mastino Napoletano di Cajelli, che perdura nel contenuto fino ad oggi, è risaputo da tutti i giudici specialisti della razza e dagli altri informati in proposito essere farcito di errori macroscopici, tra i quali i più gravi sono la lunghezza totale della testa e la lunghezza del tronco non rispecchianti la realtà biometrica. Tali errori furono commessi perché si dice che Cajelli redasse lo standard su cognizioni teoriche, senza misurare nessun Mastino Napoletano.

Cosa ne pensa di un caso del genere con lo standard che non è mai stato corretto, così come lo standard del Bolognese che riporta il pelo a bioccoli e non a bocco-

li, dato che il bioccolo è tipico del Pastore Bergamasco e la differenza con il mantello del Bolognese è evidente perfino agli incompetenti?

Eppure la cinotecnica italiana è ritenuta tra le migliori al mondo ma non interviene a difesa degli standard delle nostre razze autoctone, come mai?

R: Non sono un esperto di procedure regolamentari e non saprei dire perché a questi c.d. «errori» non sia mai stata data una rettifica o comunque una soluzione.

Ritengo, in linea di principio, che il solo abilitato ad apportare variazioni ad uno standard di razza non possa che essere la specifica società di razza della nazione originaria. Non so se così sia nella regolamentazione F.C.I., ma mi sembra la cosa più sensata.

Se nessuno ha sentito il bisogno di apportare modifiche non saprei dirne il perché; del resto io sono un appassionato di cani e dei meandri della burocrazia cinofila ufficiale non conosco un granché.

D: Sì, spetta alla società specializzata del paese d'origine occuparsi dello standard e così avviene in tutti o quasi i paesi della FCI. Questa procedura però in Italia è avvenuta solo in qualche rara occasione e recentemente.

L'esempio è la nuova edizione degli standard delle razze italiane entrata in vigore nel 1989, la cui stesura è avvenuta tramite il Comitato Giudici ENCI, che diede l'incarico ad alcuni dei suoi componenti di allora, non tutti specialisti delle razze che trattarono.

Alcuni di loro furono perfino incaricati di redigere due o ben tre standard a testa, praticamente suddividendosi i compiti più o meno alla pari.

Non sarebbe bene che invece gli standard fossero revisionati anche in Italia da specialisti comprovati di ogni singola razza e non cadere nella tentazione di sentirsi dei Solaro?

R: Mi pare ovvio che la revisione dello standard debba essere fatta da esperti conoscitori della razza in questione; bisogna vedere se gli esperti conoscitori della razza sono solo degli esperti conoscitori della sagoma della razza o anche della razza in sé (come è nata, come si è evoluta, a che cosa serve, che dovrebbe fare, ecc.).

Le risposte di Mario Canton sulla cinotecnica del passato inducono conseguentemente ad alcune considerazioni, non solo sulla figura di Giuseppe Solaro ma anche su qualche altro cinotecnico storico, sia italiano che straniero.